

## LA PAROLA OGNI GIORNO

13/11/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 15/11/2020

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti, con questa Lectio ci auguriamo già buon avvento, perché la Lectio viene tenuta sul testo della prima lettura della domenica che di attende, domenica 15 novembre. La prima lettura è tratta dal grande profeta Isaia, nel testo troviamo questo fortissimo messaggio.

ISAIA 24,16b-20

*Io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia. Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra. Avverrà che chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio, poiché cateratte dall'alto si aprono e si scuotono le fondamenta della terra. A pezzi andrà la terra, in frantumi si ridurrà la terra, rovinosamente crollerà la terra. La terra barcollerà come un ubriaco, vacillerà come una tenda; peserà su di essa la sua iniquità, cadrà e non si rialzerà. Avverrà che in quel giorno il Signore punirà in alto l'esercito di lassù e in terra i re della terra. Saranno senza scampo incarcerati, come un prigioniero in una prigione sotterranea, saranno rinchiusi in un carcere e dopo lungo tempo saranno puniti. Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e a Gerusalemme, e davanti ai suoi anziani risplende la sua gloria.*

Un testo molto molto forte. Fa parte del libro di Isaia, più correttamente fa parte di una cosiddetta apocalisse presente nei capitoli 24-27 del libro di Isaia, ciascuno può andare a leggerla con calma se vuole il contesto.

Tra l'altro per motivi redazionali è molto tarda all'interno del profeta Isaia, è scritto che questi capitoli probabilmente devono essere collocati nel V secolo avanti Cristo. Per la complessità delle datazioni io preferisco, per non appesantire voi e me stesso a parlare di date, ma parlerò di numeri di pagine, cosa che di per sé non si fa nella Bibbia, ma mi sembra molto simbolico.

Io dico che nella mia Bibbia questo capitolo 24 di Isaia sta pagina 1753, ma è opportuno andare a leggere una cosa che è presente più di 1000 pagine prima, nella mia edizione a pagina 687.

È un punto famoso. Siamo nel primo libro dei Re, capitolo 17,1: "*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: "Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io".*

Perché vi ho letto queste righe? Perché Elia è l'inizio della profezia, di cui Isaia sarà uno dei massimi profeti. E la profezia sorge in Israele perché, detto in modo molto semplice, perché le cose vanno male, dopo il grande Davide, il grande Salomone, grandi con le loro colpe, abbiamo una divisione del regno, che è l'anticamera delle invasioni delle potenze straniere, con le quali Isaia si troverà a che fare, come tutti i profeti, e questo dolore continuo del popolo,

che giungerà fino ai tempi più conosciuti da noi, i tempi di Gesù, il popolo è ancora oppresso dai romani.

E allora ecco il grido della profezia, che è una delle grandi risposte bibliche, la seconda è la risposta complementare della sapienza a questo dolore che affligge il popolo, alla mano pesante degli stranieri, alle deportazioni.

Che cosa fa il movimento profetico, che cosa annuncia?

Teniamo presente che Gesù è stato visto soprattutto come un profeta, un profeta itinerante. Un profeta è un uomo che denuncia, che in qualche modo, attenzione che calibrare bene questo *in qualche modo* è decisivo, vuole mostrare come il male, il dolore, le sciagure, le afflizioni che si abbattano su Israele sono legate alla colpa di Israele, alla duplice grande colpa che ogni profeta denuncia, chi sottolineando più un aspetto e chi un altro, che è l'idolatria, che può manifestarsi anche in un desiderio insano di alleanze con le potenze straniere, e che è la mancanza di giustizia, dove il fratello israelita sfrutta il fratello israelita, coloro che sono legati dallo stesso patto di alleanza diventano sfruttato e sfruttatore.

*In qualche modo*, perché come sempre ci vuole profondo equilibrio, noi sappiamo la degenerazione di una certa mentalità profetica, e quando questo *in qualche modo* diventa una legge, e allora diventa matematico che se tu hai un male è perché hai commesso una colpa.

Giobbe, libro sapienziale, abbiamo detto tante volte e lo ribadiamo soprattutto quando tra poco leggeremo la nostra contemporaneità, Giobbe, profeta sapienziale, si opporrà a questa logica. Perché, e lo si vede in Gesù, e lo si vede nella ricchezza della tradizione ebraico cristiana, dobbiamo avere il coraggio di dire che il male che ci circonda non è tutto dovuto alla nostra responsabilità e non è senza la nostra responsabilità.

Per cui queste immagini tremende: c'è chi cerca di fuggire e cade in una fossa, ma se riesce ad evadere dalla fossa viene preso da un laccio, grande la capacità poetica di Isaia!, oppure anche quando si dice che ci sarà una prigione sotterranea, ci sarà un essere rinchiuso in un carcere sotterraneo e profondo. Queste immagini tremende vogliono indicare questo punto incandescente.

Ma quale è il legame tra colpa personale e collettiva e mali personali e collettivi che dobbiamo vivere?

Ora nella seconda parte approfondiamo ulteriormente questo punto rileggendolo a partire dalla nostra contemporaneità.

L'intero movimento profetico è iniziato con Elia, Geremia, Isaia.

Il brano che stiamo prendendo in considerazione ha alle spalle questa storia, la storia dolorosa di Israele, le sue spaccature, la sua fedeltà, la sua idolatria, il suo essere in balia di potenze straniere. Questo è prezioso come messaggio, ma è importante anche per noi, soprattutto quando si compie un lavoro di Lectio e si vuole mostrare con più precisione il legame profondo tra un testo del passato e la nostra vita quotidiana, diventa importante riuscire a leggere in modo profetico l'oggi.

E noi sappiamo che il nostro oggi è pesantemente segnato dalla vicenda della pandemia.

Con il rischio di dire cose ovvie o magari già dette, non mi interessa dire novità, mi interessa soprattutto aiutare me stesso e noi a stare su ciò che lo Spirito, su ciò che la Parola di Dio, su ciò che la sapienza cristiana ci dice in questo tempo.

Diventa corretto subito sgombrare il campo dalle due visioni estreme, proprio perché estreme sono sbagliate, sono le più semplici.

La prima visione è che la pandemia sia un flagello di Dio, sia tutta colpa nostra, un segno della fine dei tempi. Fondamentalmente sono sciocchezze queste. Oppure dire che è una iattura, un incidente, un qualcosa che ci è capitato tra capo e collo a noi buoni, bravi e innocenti, che non centriamo nulla, e anche questa è una grande sciocchezza.

Più passa il tempo e più questa vicenda drammatica, che ci sta toccando profondamente, che tocca il mondo, appare chiaramente come qualcosa più grande del mondo, legato al mistero del male che sfugge a tutti noi, la radice ultima del male è sicuramente il maligno, il diavolo.

Liberaci dal male, lo diciamo tutte le volte concludendo il Padre nostro, ma non è che dicendo queste parole noi riusciamo a mettere le mani, forse meno male, sulle radici del male. E contemporaneamente questa vicenda ha mostrato, e mostra, tutta una serie di responsabilità civili, personali, sociali, ecclesiali, dalle quali nessuno si deve sentire escluso.

Mi permetto, non ho nemmeno un frammento dello spirito profetico di Elia, ma che nel passaggio tra la prima pandemia che abbiamo vissuto, nella prima ondata che abbiamo vissuto, quella di marzo aprile, e questa che stiamo vivendo, sicuramente in mezzo ci sono state molte leggerezze, molte rimozioni, molte incapacità di stare sulla serietà della questione, senza panico, senza allarmismo, ma con la capacità di fare passi indietro nella vita quotidiana.

Ricordo ancora quella bellissima frase che mi disse un amico durante il primo lockdown, mi disse: ai nostri nonni era chiesto di andare in trincea, a noi è chiesto di stare sul divano. Prendiamo l'aspetto simbolico di questa frase, sappiamo benissimo che il lockdown passato in primavera e questi tempi hanno una tale complessità che non è semplicemente stare sul divano, qualcuno non se lo può permettere da nessun punto di vista di stare sul divano. Ci sono famiglie con il numero dei figli tale che non ci sono nemmeno divani sufficienti, nessuna superficialità per primo da parte mia.

Questo è un tempo che chiama profondamente alla conversione personale, perché se ci sono state, se ci sono e ci saranno, responsabilità di tipo sociale, politico, ecclesiale, diciamo ad alto livello, magari meritano denunce circospette, pacate, argomentate e serie.

Rimane vero che per un cristiano il primo appello è sempre quello a se stessi. Mi è venuto in mente in questi giorni un passo drammatico della vita di Bonhoeffer, spero di non dover dire a nessuno chi sia Dietrich Bonhoeffer, martire sotto il regime nazista, che ad un certo punto scrive in una sua lettera

del 1934, Hitler si sta già rivelando per tutto quello che è, e c'è un movimento di cristiani che vorrebbero indurre momenti di preghiera per la conversione di Hitler, e Bonhoeffer risponde in questa lettera: non è Hitler che si deve convertire, siamo noi che ci dobbiamo convertire.

E quando uno parla, come in questo momento sto parlando io, non siamo *noi* che ci dobbiamo convertire, sono *io* che mi devo convertire. Io.

Questo è a mio parere un aspetto della parola profetica di Isaia, di questo brano così duro.

Un brano così duro che però ha una parola di luce alla fine, quando si dice che agli anziani risplenderà la sua gloria.

Tra l'altro, interessante che in questo momento storico il testo dica che la gloria appaia agli anziani, anziani è un termine complesso, ma prediamolo nella sua semplice lettera.

Quindi per non lasciare cadere la parola profetica di Isaia, per non lasciar cadere invano questi tempi che stiamo pagando con grandi sofferenze, che tutto questo ci aiuti a convertire il nostro cuore.

Poi la conversione è sempre la medesima. È amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e amare gli altri come noi stessi.

La conversione è un amore che dilaga nel cuore, per Dio, per gli altri e per noi.

Lo Spirito santo ci aiuti, questo Spirito che parla attraverso la Scrittura e attraverso la storia, in questa conversione.

E se iniziamo l'anno liturgico convertendoci, lo iniziamo bene.